

Convegni, letture, notizie

Repubblica di San Marino: *Il seminario sammarinese sui territori pubblici rurali dell'Italia altomedioevale* (Sergio Anselmi, p. 180); Virginio Villani, *Signori e Comuni nel medioevo marchigiano. I Conti di Buscareto* (Viviana Bonazzoli, p. 182); Potenza-Venosa: *L'Ebraismo meridionale* (Sonia Ferri, p. 183); Oreste Delucca, *La casa rurale* (Renzo Paci, p. 185); Paola Lanaro Sartori, *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto* (Augusta Palombarini, p. 190); Alberto Grohmann (a cura), *Assisi in età barocca* (Paola Magnarelli, p. 192); Roberto G. Salvadori, *Arezzo nella prima metà dell'Ottocento* (Ivo Biagianti, p. 194); M. L. Sgariglia e E. Sori, *La società di mutuo soccorso «G. Baldelli» dal 1852 al 1970 nel 140° dalla sua fondazione* (Paola Magnarelli, p. 196); M. Ciani e E. Sori, *Ancona contemporanea: 1860-1940* (Donatella Fioretti, p. 198); Giorgio Mori (a cura), *Storia dell'industria elettrica in Italia: 1. Le origini. 1882-1914* (Pinella Di Gregorio, p. 203); Massimo Montanari, *Convivio oggi. Storia e cultura dei piaceri della tavola nell'età contemporanea* (Paola Magnarelli, p. 206); Roma: *L'agricoltura in Europa e la nascita della «questione agraria», 1880-1914* (Giacomina Nenci, p. 210); *Gli inediti di Giuseppe Colucci* (p. 214).

p. 180

Rassegna bibliografica

216

In ricordo di Max Salvadori (l. r.)

235

Alle origini dei territori locali

Sono qui raccolte le relazioni svolte nel corso del seminario internazionale tenutosi il giorno 16 ottobre 1992 nella Repubblica di San Marino sul tema storico delle origini dei territori locali, organizzato dal «Centro di Studi Storici Sammarinesi».

**Un interesse che si rinnova e si allarga:
saluto introduttivo**

di Renato Zangheri

Sono lieto di portare il saluto dell'Università di San Marino ai promotori e ai partecipanti a questo convegno di studio. C'è un interesse che si rinnova e si allarga per la storia locale, per la sua teoria e per la sua pratica, per il suo status fra le discipline storiche. Come tutti i veri interessi storiografici, anche questo nasce da un bisogno del presente, dalla rivendicazione delle diversità e specificità di cultura, di lingua, etniche, religiose, sociali non riconosciute o negate dagli Stati e minacciate dai modelli di vita dominanti.

Si manifestano un po' dovunque esigenze di autogoverno, sfiducia nelle istituzioni pubbliche sovrastanti, separatismi. E' una esplosione del locale che non solo pone in discussione confini, integrità, natura degli Stati nazionali, ma sembra contraddire ogni ideale di convivenza del genere umano, sia esso l'ideale cosmopolita dell'illuminismo, o quello internazionalista del socialismo, o quello ecumenico cristiano.

Spetta non a noi, ma a chi attende ai problemi politici del nostro tempo separare il grano e il loglio, che sono in questa esplosione del locale. Agli storici il compito di comprendere quali siano le origini e le ragioni delle realtà locali, delle cellule prime del territorio abitato, dal pagus al comune, al piccolo Stato.

E in primo luogo un omaggio a questo piccolo Stato di San Marino è il «Centro di Studi Storici Sammarinesi» voluto dall'Università e diretto dal professor Sergio Anselmi con un respiro scientifico che l'ha subito posto al di là della vecchia

e pure nobile consuetudine delle cronache patrie, collegandolo al confronto e al dibattito internazionale.

Anche a San Marino l'origine del territorio locale si fa risalire al Medioevo, anzi al tardo Impero, al IV secolo, alla leggenda del santo. Ma la *Vita Sancti Marini* è circa del nono secolo, e corrisponde ad esigenze di legittimazione e mitizzazione delle realtà che attorno a quel tempo emergevano in Europa. Ancora prima che gli archeologi scoprissero qui i resti di insediamenti preistorici, i filologi avevano decretato l'inattendibilità storica della *Vita Marini*. Dovremo dunque risalire più indietro. Se posso azzardare, al momento del dispiegarsi della rivoluzione neolitica l'umanità sedentaria era già una umanità che disponeva di propri, specifici quadri naturali e probabilmente mentali, insomma di un territorio locale.

La storia locale, e dunque anche la storia di San Marino, ha una lunga durata, seppure sia attraversata dalle vicende che si svolgono su spazi maggiori. Sono, s'intende, «piccole unità territoriali instabili minimali», le chiamerebbe Lucio Gambi, non solo per dimensioni territoriali e demografiche, ma per consistenza economica e sociale.

Sono là le prime origini? E' solo una domanda che mi pongo, ma permettete-mi di tornare al presente. Le comunità locali che sono inquiete, e talune in rivolta, hanno pur bisogno di trovare pace nel riconoscimento della loro autonomia e, al tempo stesso, di quella interdipendenza che è uno dei caratteri del nostro tempo, e che fa della nostra storia una storia del mondo.

Chi e come trarrà dalle autonomie locali affermate e intese nel senso più ampio un nuovo ordine mondiale? Ecco che dal presente siamo andati al passato e dal passato torniamo al presente, tale è l'itinerario del pensiero storico.

Al tratto di cammino che voi compirete oggi su questo tema di sconcertante attualità, auguro il successo migliore.

Sulle origini dei territori locali: alcune riflessioni

di Sergio Anselmi

1. Questo nostro incontro - il primo del Centro di Studi Storici Sammarinesi (CSSS) dell'Università di San Marino - nasce dal desiderio di individuare alcune condizioni di partenza per lo studio dei quadri naturali ristretti nei quali

alcune possibilità danno luogo, nel tempo, al formarsi di territori locali.

Il tema, nell'età del riconoscimento tipologico delle parcellizzazioni economiche (ad esempio «i distretti»), delle giurisdizioni amministrative (dalle USSL alle APT), delle controverse circoscrizioni elettorali, dei gironi minori nello sport (il football e il basket, ad esempio), ha una sua forte anche se non pacifica valenza, che è nei fatti, perché più spesso di quanto comunemente si creda i limiti territoriali di un settore raramente coincidono con quelli degli assetti amministrativo-giuridico-politici, quali i comuni, le province, le regioni, che in Italia possono essere considerati il tessuto-base della gestione della Penisola.

Questo pone non pochi problemi nella clientelare realtà del territorio italiano, che se da un lato vede ovviamente ridursi il numero degli effettivi centri direzionali, dall'altro non può non rilevare la frantumazione di aree storicamente riconoscibili per la loro peculiarità in centinaia di subaree o microaree prodottesi per le più vaghe ragioni.

È nel coacervo di microentità giuridico-amministrative in inarrestabile crescita quantitativa che proliferano, con le clientele interessate all'autoesaltazione del ruolo svolto e da svolgere, le ricerche storiche d'accatto, volte ad accreditare antiche tipicità spesso inesistenti, perché prive di concreto appoggio antropico sul cosiddetto «suolo-impiantito, suolo-supporto, suolo-tessuto rigido» (Ratzel), per altro del tutto inaccettabile nella sua rigida formulazione naturalistica.

Uno sguardo alla attuale geografia amministrativa italiana dimostra l'alto livello di frammentazione del territorio in senso lato e dei territori regionali nei loro dettagli.

Le regioni dell'Italia Centrale Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche (il Lazio va escluso per il ruolo distorto di un grande centro come Roma, che da sola conta più abitanti della somma di quelli di Umbria e Marche) fanno registrare questi dati:

regioni	superf. kmq	residenti al 1989	n. comuni	residenti per comune
Emilia R.	22.122	3.921.000	341	11.498
Toscana	22.992	3.560.000	287	12.404
Umbria	8.456	820.000	92	8.913
Marche	9.694	1.430.000	246	5.813

Il numero dei comuni sembra (e probabilmente è) abnorme, contandosene anche alcuni sotto i cento abitanti, ma esso non è che la punta dell'iceberg, per-